

Josef il beato antirazzista

Josef Mayr-Nusser, giovane sudtirolese antinazista, padre di famiglia, presidente dei giovani dell'Azione Cattolica di Bolzano, è stato proclamato beato il 18 marzo 2017 nel duomo di Bolzano.

Josef Mayr-Nusser era impegnato in una analisi profonda sulla deriva del nazismo. Aveva studiato l'ideologia, aveva fatto esperienza diretta di quale perversione si nascondesse dietro il volto minaccioso del Führer. Insieme all'assistente spirituale di AC, don Josef Ferrari, si era recato a Monaco ad ascoltare i comizi di Hitler per cercare di capire come potesse diffondersi il *virus* del male. Meglio di chiunque altro aveva compreso il carattere demoniaco del pensiero negativo della destra al potere. Era chiaro agli occhi di Mayr-Nusser lo spirito idolatrico del nazismo, il culto del capo innalzato a idolo di una nuova religione sterminatrice. La Chiesa non riusciva a capire che la posta in gioco era enorme.

Josef leggeva Tommaso Moro, seguiva la vita di san Francesco d'Assisi, conosceva il pensiero della nonviolenza di Gandhi, amava le opere di Tommaso d'Aquino. Nel 1938 scrive nel giornale dei giovani cattolici: "Intorno a noi c'è il buio: il buio della miscredenza, dell'indifferenza, del disprezzo e forse della persecuzione. Ciononostante dobbiamo dare testimonianza e superare questo buio con la luce di Cristo, anche se non ci ascoltano, anche se ci ignorano. Dare testimonianza oggi è la nostra unica arma efficace. È un fatto insolito. Né la spada, né finanze, né capacità intellettuali, niente di tutto ciò ci è posto come condizione imprescindibile per erigere il regno di Cristo sulla terra. È una cosa ben più modesta e allo stesso tempo ben più importante che il Signore ci chiede: dare testimonianza".

Il 4 ottobre del 1944 Josef è a Konitz (una cittadina della Prussia occidentale), arruolato a forza nelle SS. Mentre il maresciallo dell'esercito istruisce le reclute sul valore del giuramento diretto a Hitler, Mayr-Nusser alza la mano: "No maresciallo maggiore, io non posso giurare fedeltà a Hitler in nome di Dio. La mia fede e la mia coscienza non me lo consentono". Da quel giorno inizia il calvario di Josef fra prigionie, privazioni, trasferimenti fino al processo a Danzica con la sentenza di condanna a morte per disfattismo. Il treno con il carico di condannati parte da Danzica su carri piombati agli inizi di febbraio del 1945. Sosta a Buchenwald per qualche giorno e poi riprende la corsa, ma un bombardamento alleato distrugge la ferrovia e il treno è costretto a sostare alla stazione di Erlangen. Josef è malato. Ha una forma di dissenteria molto grave e un edema polmonare. Legge continuamente il Vangelo e il messale. Muore la mattina del 24 febbraio.

Francesco Comina (di Bolzano, autore di vari libri sul beato)

(nota: sarà il relatore della serata del 26/10)